



Miglior straniero Una scena di «In a Better World» di Susanne Bier

Sul caso ora indaga la magistratura. Nel frattempo minacce anonime addensano ombre sulla possibile candidatura all'Oscar dell'attore Colin Firth, vincitore di un Golden Globe nei panni di Re Giorgio VI in *Il discorso del re*. Email anonime inviate ai membri dell'Academy accusano il sovrano, padre della regina Elisabetta, di essere antisemita: si sostiene che il re si adoperò attivamente per bloccare gli sforzi degli ebrei in fuga dalla Germania di stabilirsi in Palestina, un territorio allora controllato dalla Gran Bretagna. Molti membri dell'Academy appartengono a famiglie ebraiche scappate dall'Europa negli anni del Nazismo e quindi una tale accusa potrebbe scoraggiare il loro voto a favore dell'attore britannico.

Completa il «palmarès» la statuetta assegnata a Natalie Portman, come miglior attrice drammatica in *Black Swan*, il thriller psicologico di Darren Aronofsky già premiato a Venezia e che all'attrice è fruttato addirittura un matrimonio: sul set ha conosciuto il coreografo Benjamin Millepied, ora suo compagno di vita e padre del futuro bambino di cui è in dolce attesa. I Golden Globes per i migliori attori drammatici non protagonisti sono andati a Christian Bale e Melissa Leo, entrambi

per il dramma sul mondo della boxe, *The Fighter*. Nella categoria commedia ha trionfato il film indipendente *I ragazzi stanno bene*, di Lisa Cholodenko, che ha visto Annette Bening vincere come migliore attrice brillante, battendo anche la sua costar Julianne Moore, anche lei candidata nella stessa categoria. I membri dell'Hollywood Foreign Press Association, al contrario di quanto accade nella notte degli Oscar, assegnano premi anche ai protagonisti del piccolo schermo. In questo caso a trionfare è stato il telefilm *Glee*, che ha vinto come migliore serie brillante, mentre due dei suoi attori, Jane Lynch e Chris Colfer, hanno ottenuto le statuette per gli attori non protagonisti. Fra le serie drammatiche, vittoria del progetto HBO *Boardwalk Empire*, che ha visto vincere anche il protagonista, Steve Biscemi, a cui è andato il globo d'oro per il migliore attore drammatico.

Ora l'attesa è tutta rivolta alla lunga notte delle stelle che si svolgerà il prossimo 27 febbraio. Mentre tra poco più di una settimana saranno rese note le candidature dei concorrenti agli Oscar. E chissà se allora le polemiche si saranno stemperate. ♦



Fabrizio Gifuni in «Na specie de cadavere lunghissimo»

Pasolini dalla scena al dibattito: le sue profezie ancora dividono

Uno spettacolo di Fabrizio Gifuni dedicato a PPP, sulle sue pagine polemiste, sui versi friulani. Segue dibattito: cosa avrebbe detto oggi della deriva italiana? Cosa avrebbe detto dei tagli alla cultura?

ROBERTO CARNERO

robbicar@libero.it

Non c'è niente da fare: Pasolini fa sempre discutere. Non c'è un altro autore italiano del '900 su cui l'attenzione, e la tensione, sia altrettanto alta. Pasolini lo si ama, lo si odia, lo si approva, lo si contesta. Suscita sentimenti contrastanti e polarizzati. Sia sul piano della valutazione letteraria sia su quello, per così dire, della condivisione ideologica.

Lo si è visto, ancora una volta, domenica pomeriggio al Teatro Franco Parenti di Milano, in un dibattito a cui hanno partecipato Marco Belpoliti, Carla Benedetti, Giorgio Galli e Fabrizio Gifuni. La tavola rotonda ha seguito lo spettacolo di Gifuni, dal titolo *Na specie de cadavere lunghissimo*, in scena al Parenti fino a domenica prossima. Uno spettacolo basato sulla prosa di Pasolini polemistica, sui versi friulani, su un poemetto di Giorgio Somalvico incentrato sulla sfuggente figura di Pino Pelosi, il «ragazzo di vita» unico condannato per l'omicidio dello scrittore nel '75 (anche se sulla questione della morte permangono fitte ombre). Idea di Gifuni, che da attore tiene magistralmente la scena per un'ora e mezza, e regia di Giuseppe Bertolucci.

La discussione, si diceva. A dir poco, movimentata. Lo spettacolo di Gifuni viene riproposto in questi giorni

al Parenti nell'ambito di una rassegna intitolata «Teatro che scotta»: il teatro che ha a che fare con l'attualità, e in particolare con quella, appunto, più scottante. Proprio questo è stato il punto di partenza del dibattito. Che cosa avrebbe detto oggi Pasolini su un Paese ogni giorno sempre più alla deriva come l'Italia governata (?) da Berlusconi? E dei pesanti tagli alla cultura, al cinema, al teatro, alla scuola, all'università? Forse altro non è che la continua realizzazione di quell'abbruttimento del Bel Paese che il Pasolini corsaro e luterano stigmatizzava, di quello «sviluppo» senza progresso che egli già aveva visto in atto negli anni '60 e '70.

TROPPO APOCALITTICO?

Qualcuno però oggi nega la validità delle profezie pasoliniane. Lo scrittore avrebbe interpretato in maniera troppo apocalittica i cambiamenti in atto. Belpoliti, autore del recente Pasolini in salsa piccante (Guanda), ha sottolineato come Pasolini invitò a «scendere all'inferno», personale e collettivo, per assumersi la responsabilità di quanto di negativo ci sta intorno. Da politologo, Galli, autore di Pasolini comunista dissidente (Kaos Edizioni), ha spiegato come il pensiero politico pasoliniano può parlare alla sinistra di oggi. Carla Benedetti (autrice di *Pasolini contro Calvino*, Bollati Boringhieri 1998, un saggio che ha segnato uno snodo imprescindibile della critica pasoliniana) ha parlato del particolare impegno di Pasolini: non con il Partito o con l'ideologia (secondo il modello dell'engagement sartriano), ma con la verità. Dunque impegno etico, non politico (in senso restrittivo). Per questo ancora così attuale. ♦